

Elettori sardi
IL 13 GIUGNO PROSSIMO
SI VOTA PER IL P.C.I.

A tutti i lavoratori emigrati sarà corrisposto dalla Regione sarda un contributo per rimborso spese di viaggio: 32 mila lire ai lavoratori all'estero, 18 mila lire a quelli occupati nel continente. Oltre al 50 per cento di sconto corrisposto dallo Stato sulle tariffe ferroviarie e marittime nazionali.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il lancio confermato per il 3 giugno EDWARD WHITE NELLO SPAZIO RUOTERA' INTORNO AL RAZZO VETTORE

Il servizio a pagina 11

Cinema
centro-sinistra

LA BATTAGLIA sulla legge del cinema infuria alla Camera. I comunisti si oppongono ad una brutta legge, che tiene in vita i vecchi sistemi; i socialisti cercano di darle una qualche dignità, i democristiani alzano il prezzo, senza alcun riguardo per i loro alleati. Il governo denuncia, anche in questo caso, una inefficienza pari alla sua povertà di idee: ha presentato un progetto, lo ha modificato in commissione, torna a modificarlo alla Camera — non già per una lodevole volontà di perfezione, ma perché gli accordi di partenza vengono continuamente rimessi in causa, riaprendo il gioco alla fine e peggiorando i compromessi. Per capire quel che succede — dietro le molte parole di groviglio dei dati tecnici — basta tenere presenti i fatti. Il primo è che il cinema — per curioso che possa apparire a chi ne vede la sgargiante facciata — nell'industria culturale italiana, il settore economicamente più debole: non regge senza una « protezione », una forma di sovvenzionamento. Perché? Perché i suoi costi di produzione sono alti, e l'efficienza tecnica degli studios statali (Cinecittà) è in continuo deperimento. Perché per produrre occorrono capitali, e questi vengono erogati dalle banche, previo un esame del copione, assai elevati. Perché una volta prodotto, il film non va altrettanto al consumatore, ma passa per il noleggiatore, e decide se e dove e quando metterlo in circolazione. Il noleggiatore, infine, va all'esercente, che paga il prodotto con mesi e anni di ritardo. La catena dei profitti è grava sul film originale, è infine coronata da una rete tassazione, che cade sullo spettatore e sulla pellicola, felicemente risparmiando le fasi intermedie, e dando lo stile prediletto dal sistema fiscale italiano. Come se non bastasse, questa sconnessa impalcatura produttivo-distributiva è sottoposta ai colpi violenti della concorrenza americana: la quale, fondata su possali mezzi e sulla unificazione del processo produttivo e distributivo, non solo invade il nostro mercato, ma praticamente controlla il noleggio; ed attraverso il noleggio, legato, per interni interessi, all'esercente, controlla l'esercizio, garantendosi tempi, piazze e larghi privilegiati. Nonché la produzione « indipendente » oppure quel tanto di industria cinematografica italiana che è riuscita a concentrarsi in forme monopolistiche, riesce a reggere a questa pressione. Ne deriva una crisi permanente, che determina l'attuale produzione: decine di filmetti di scadentissimo livello, che si intrufolano nel mercato come possono: prodotti deteriorati e deteriorati, spacciati sui richiami facili — il livello minimo dei gusti del pubblico —, molto spesso nemmeno tali da coprire le spese e destinati a sparire nell'oblio.

IN QUESTO paesaggio, nel quale fragilità del meccanismo e povertà culturale si condizionano reciprocamente, se sopravvivono per la forza della loro firma (e cora, con qualche difficoltà) gli uomini che hanno fatto il cinema italiano uno dei pochi fatti culturali internazionali — i Visconti, i Fellini, gli Antonioni, i Rosi, i Sica, i Vancini e mi perdonino coloro che qui non sono — quella che non riesce a tenere, è la produzione di serie e media. Quello che doveva essere il vivaio del cinema, nomi e figure che abbiamo amato, sono in nell'alternativa di non produrre o di precipitare nel livello del sottobosco culturale. Non ci vuol molto a capire che la baracca si riagita soltanto risanandone le basi. Una per una: abbassando i costi di produzione (ammodernando gli Enti Stato, alleggerendo il credito e accelerando le forme di pagamento); sottraendo il noleggio al controllo degli americani e delle grandi concentrazioni e pubblicizzando; risanando l'esercizio, attraverso reti cooperative, comunali e di Stato. Infine, obbligando l'industria americana non già a sparire dalla nostra scena culturale, ma a presentarsi senza condizioni di favore: prodotto i prodotti, non padrona della distribuzione.

Questa la strada scelta dai comunisti: risanare le strutture, detassare il cinema nazionale e tutto quello lingua originale (detassati, quindi, anche i film stranieri in quanto si presentano come prodotto culturale); abolire la censura. Ed ecco invece la strada scelta dal governo: lasciare le strutture quelle che sono, non colpire il potere dei monopoli americani, « aiutare » i comunisti italiani attraverso un complicato e discrezionale ritorno delle tasse deciso da commissioni governative; permanenza della censura.

L'INDUSTRIA cinematografica, dunque, deve restare malata, ma in compenso sarà controllata e moralizzata a suon di quattrini, da socialisti e cattolici. Il tema dei « ristorni » diventa così la terza censura. E quella delle banche e quella vera e propria. E siamo sapere fin d'ora quale tipo di censura sarà, un deputato de ha dichiarato che è l'ora di finirli i film sexy (sic!) come « Mani sulla città » di Chi...

Che i democristiani, ottenuto dal PSI l'accordo sul tema del sovvenzionamento discrezionale, si siano precipitati ad alzare il prezzo, insistendo per forme sempre più vessatorie di controllo, non stupisce. Stupisce che, senza inquietudini del ministro Corona (invece, a onor del vero, il compagno Paolicchi), i socialisti si siano messi su questa strada, e rimproverino noi di credere che si « moralizza » il cinema col moralizzare le basi produttive e garantirne la libertà. Noi volevamo che l'avesse già detto la Costituzione. Crei

Rossana Rossanda

(Segue in ultima pagina)

Il CC e la CCC convocati per il 3, 4 e 5 giugno

Il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano sono convocati in seduta comune nei giorni 3-4-5 giugno 1965 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Problemi dell'unità del movimento operaio e socialista italiano (relatore il compagno Paolo Bufalini)
2) Varie
La riunione avrà inizio giovedì 3 giugno alle ore 9.

Aperta a Genova la III Conferenza nazionale dei comunisti nelle fabbriche

Rafforzare il PCI nella fabbrica

per l'unità e l'autonomia della classe operaia

1200 delegati — Presenti, Longo, Amendola, Ingrao, Natta, Macaluso, Gatto e Foa del PSIUP — Il saluto di Ceravolo — La relazione del compagno Barca — Gravissimi pericoli per la pace — La crisi del centro-sinistra — Compiti del Partito sui luoghi di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28.

In un'atmosfera di entusiasmo e di combattività, si è aperta stamane al Palazzo dei congressi la III Conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche, a cui partecipano 1200 delegati venuti da tutta l'Italia, alla presenza dei massimi dirigenti del PCI. Duecento invitati, fra cui esponenti democratici e dirigenti del PSI e del PSIUP, assistono ai lavori aperti dalla relazione del compagno Luciano Barca, responsabile della Sezione centrale lavoro di massa del Partito. Un grande applauso ha accolto il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, quando è stato chiamato alla presidenza. Di questa fanno parte i compagni Giorgio Amendola, Pietro Ingrao, Alessandro Natta, Emanuele Macaluso, Arturo Colombi, Giorgio Napolitano, Rinaldo Scheda, segretario della CGIL (il compagno Novella, trattenuto all'estero da importanti incontri, ha inviato un telegramma). Armando Cossutta e Alfredo Rebellin, membri della Direzione. Altri componenti della presidenza sono: Luciano Barca, Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato ferrovieri italiani (denunciato per uno sciopero della categoria con tutta la segreteria dello SFTCGIL); Lina Fibbi, segretaria generale della FIOT; Giuseppe D'Alema, segretario regionale ligure; Sergio Ceravolo, segretario della Federazione di Genova; e i compagni operai: Adele Pietra e Domenico Delino (Genova); Mario Garbi e Giovanni Barotto (Torino); Franco Tadini e Giuseppe Arlati (Milano); Ulderico Giacomucci (Ancona); Pietro Martini e Giuseppe Alessandrini (Roma); Ezio Sabatini (Pesaro). Tutti dirigenti aziendali del PCI o delle commissioni interne.

Sergio Ceravolo, presidente effettivo della prima seduta, ha portato alla conferenza il saluto dei comunisti genovesi (espresso anche dai numerosi manifesti di cui è tappezzata la città), facendo subito riferimento a uno dei nodi dell'attuale condizione operaia: l'attacco alle libertà portati dalla polizia oltreché dai padroni. Ceravolo ha ricordato con accenti drammatici i quattro compagni processati proprio oggi perché avevano manifestato per la pace e contro l'imperialismo nel porto di Genova, e gli altri casi recentemente verificatisi parallelamente al peggioramento della situazione internazionale e all'inflazione del centro-sinistra. Da questi temi è anche partito il compagno Barca, della cui relazione diamo un ampio sunto.

Il relatore, compagno Lucia non Barca, ha esordito affermando che la III Conferenza dei comunisti delle fabbriche si svolge in una situazione nuova e assai preoccupante. Quando, quattro anni o sono, ci riunimmo nella seconda Conferenza eravamo agli inizi di quel duplice ambizioso tentativo riformista che sembrava aprire strade nuove per la pace e la democrazia da un lato il kennedysmo, con tutto ciò che ad esso si collegò nei vari paesi europei e al vertice stesso della Chiesa cattolica, dall'altro lato, qui, nel nostro Paese, il centro-sinistra. Già allora, e anche nella seconda Conferenza delle fabbriche (ricordi la relazione di Amendola, l'intervento di Togliatti e i preoccupanti richiami nell'appendice finale) noi mettemmo in

(Segue a pagina 12)

Le forze del FNL intensificano la resistenza

Violenti combattimenti nel Vietnam del Sud

Nove americani morti in un misterioso disastro a Bien Hoa — Due aerei USA abbattuti dalla contraerea nord-vietnamita — Venti ufficiali di marina arrestati a Saigon



SUDVIETNAM — Un'immagine agghiacciante della guerra degli americani: un marine, aggredito alle forze USA della base di Danang fredda un contadino ferito durante uno dei rastrellamenti effettuati nei dintorni della base. (Telefoto AP-e'Unità)

SAIGON, 28. Violenti combattimenti si sono svolti oggi in vari punti del Vietnam meridionale, mentre l'aviazione americana ha seguito le sue incursioni terroristiche, spongendosi vicino ad Hanoi, ma incontrando « un fuoco sempre più nutrito ed efficace della contraerea », tanto che quattro aerei della « Coral Sea » sono stati costretti ad invertire la rotta e a fuggire per non essere abbattuti. I combattimenti si sono svolti a Phong Dinh, 150 chilometri a sud ovest di Saigon; a Chu Lai (Danang); a Mea Than Ha e in un altro luogo a 20 chilometri a sud ovest di Saigon; infine, in sei punti diversi della strada strategica n. 1, che le forze di liberazione hanno attaccato con morti e mitragliatori nel tentativo di tagliare in due il primo corpo d'armata governativo.

L'iniziativa, in questo caso, come pure a Chu Lai e alle porte della capitale meridionale, è stata dei partigiani. A Phong Dinh, invece, è stata degli americani e dei loro fantocci, che hanno tentato di procedere ad un rastrellamento. Il bilancio delle perdite è in certo modo americano gonfiato — come al solito — il numero dei partigiani morti, che — secondo loro — sarebbero 95. Tale cifra, secondo altre fonti, sarebbe invece di 67. Le truppe del governo fantoccio avrebbero avuto 70 morti, secondo fonti giapponesi.

Nello scontro presso Danang, un « marine » americano è rimasto ucciso, due feriti. « Consiglieri » americani sono rimasti feriti in vari scontri nella zona del Delta. Un grosso incidente (ma potrebbe anche trattarsi di un attentato) è avvenuto nella base di Bien Hoa, non nuova a fatti del genere. Come si ricorderà, Bien Hoa fu attaccata una volta dai mortai dei partigiani, che distrussero 27 aerei. In seguito, numerosi aerei saltarono in aria a causa di un misterioso incidente (ma il FNL rivendicò poi alle sue forze il merito dell'accaduto, affermando che si trattava di un audace attentato). Stamane, alle 9, due elicotteri sono esplosi con a bordo

Delegati della CGIL ad Hanoi

Sono partiti per Hanoi il sen. Renato Bitossi, presidente della FSM e Annibale Carli della segreteria della Camera del Lavoro di Torino. La delegazione parteciperà per conto della CGIL alla seconda sessione plenaria del « Comitato sindacale internazionale di solidarietà con i lavoratori e il popolo del Vietnam del Sud ».

undici americani, nove dei quali sono stati estratti cadaveri dai rottami, e due gravemente feriti. Le incursioni contro il Nord hanno avuto per obiettivo — secondo i bollettini americani — non meno di tre stazioni radar, a Hon Nieu, Hon Matt e Cua Lo, un ponte, ed « altri obiettivi » (espressione eufemistica che sottintende villaggi, treni, autobus, camion). La reazione anti-aerea, come abbiamo detto, è stata più intensa che nei giorni scorsi. Durante un'incursione sulla cittadina di Vinh due apparecchi USA sono stati abbattuti. Terzi, gli stessi americani avevano dovuto ammettere l'abbattimento di un « Crusader ».

A Saigon, frattanto, continua il blocco degli arresti di ufficiali, nel quadro della lotta fra le fazioni al potere. Agenti del servizio segreto hanno fatto irruzione nella sede del comando della marina ed hanno arrestato 20 ufficiali. A Wellington, in Nuova Zelanda, la decisione del governo conservatore di inviare nel Vietnam un reparto di artiglieri ha suscitato vivaci proteste, non solo in Parlamento, sui banchi laburisti, ma anche nelle strade, dove si sono svolte manifestazioni ostili all'intervento nella « sporca guerra ». A Washington, il dipartimento della Difesa ha pubblicato il bilancio delle vittime americane in quattro anni e mezzo: 549 militari uccisi.

Oggi il voto al Senato sulla « delega CEE »

Il PCI: una nuova politica di integrazione economica che riguardi tutta l'Europa

Decisa e articolata battaglia dei senatori comunisti - Ieri sono intervenuti i compagni Vidali, Conte, Samaritani, Francavilla, Cerretti, Valenzi e il relatore Bartesaghi

Si è conclusa ieri al Senato la discussione generale sulla legge che conferisce al governo una generica e ampia delega in materia di licenziamenti, secondo il principio della « giusta causa ». Essa ritiene, per altro, che la regolamentazione di questa materia non si può realizzare attraverso la « semplice ricezione legislativa » dell'attuale regolamento, ma che è inevitabile la scelta di un nuovo provvedimento legislativo, il cui contenuto potrà essere più o meno articolato tenuto anche conto di quanto già stabilito nell'accordo stesso.

La battaglia condotta da mercoledì dal gruppo comunista su questa legge è stata decisa e articolata: sette senatori del gruppo del PCI (D'Angelosante mercoledì scorso, Vidali, Conte, Samaritani, Francavilla, Cerretti e Valenzi) più il relatore di minoranza senatore Bartesaghi, sono intervenuti illustrando sia le ragioni politiche e costituzionali generali che muovono i comunisti nella loro opposizione a questo disegno di legge, sia i gravi pericoli che la delega chiesta dal governo al Parlamento comporta per alcuni vitali settori della economia italiana che già risentono pesantemente degli effetti negativi della politica comunitaria così come essa è attuata oggi.

Dopo le repliche dei due relatori (di maggioranza Santoro e di minoranza Bartesaghi) che si sono avute ieri sera, si avrà ora la risposta del ministro Fanfani e infine, oggi, la discussione dei numerosi emendamenti presentati dal gruppo comunista, le dichiarazioni del voto e il voto. La legge in ogni caso dovrà tornare a Montecitorio per un secondo esame dato che alcuni emendamenti sono già stati accolti nel corso della discussione in commissione che ha preceduto quella in aula. Nel complesso: loro interventi, i senatori del nostro gruppo hanno voluto dare una risposta chiara a quanti hanno interpretato l'azione comunista con questa legge solo come una volontà di liquidare i trattati europei di Roma servendosi a

Giusta causa per legge: la CISL è favorevole

La CISL ha espresso un parere sostanzialmente positivo sulla proposta di regolamentare per legge i licenziamenti secondo il principio della « giusta causa ». Essa ritiene, per altro, che la regolamentazione di questa materia non si può realizzare attraverso la « semplice ricezione legislativa » dell'attuale regolamento, ma che è inevitabile la scelta di un nuovo provvedimento legislativo, il cui contenuto potrà essere più o meno articolato tenuto anche conto di quanto già stabilito nell'accordo stesso.

Dichiarazioni di Alicata sulla visita a Cuba

I contatti con la scuola e le forze armate hanno permesso di constatare lo slancio e la maturità rivoluzionaria dei giovani

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 28. Poco prima che l'aereo messo a disposizione della delegazione italiana spiccasse il volo per l'ultima breccia tappe della visita — dall'Isola dei Pini all'Avana — un reporter della TV cubana ha chiesto ad Alicata, sulla pista dell'aeroporto, di sintetizzare le sue impressioni sul viaggio. Erano partiti dall'Avana giusto otto giorni prima. Alicata ha risposto sottolineando soprattutto due aspetti dell'insieme delle cose viste o rapidamente notate: lo slancio delle masse giovanili e popolari nelle grandi battaglie per la costruzione e lo sviluppo econo-

mico; la disciplina, l'organizzazione, l'esemplare maturazione politica dell'esercito rivoluzionario. Con i rappresentanti delle forze armate i nostri compagni si erano incontrati quattro volte in maniera diretta e specifica: alla scuola allievi ufficiali di Matanzas; a pranzo a Varadero con lo stato maggiore e il comandante Raúl Castro, alla estremità orientale dell'isola; a Baracoa, ricevuti dagli ufficiali comandanti in quel settore; e infine alla frontiera con la

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)